

STEFANIA SCATENI

ROMA

Tre giorni di corsa per Emanuele Crialese, unico italiano nel palmarès «grande» di Venezia (l'unico altro italiano, Guido Lombardi, ha vinto per l'opera prima): era a Lampedusa quando è stato richiamato sabato al Lido, ieri a casa e pronto per partire oggi verso Toronto col suo *Terraferma*, dedicato al tema dell'immigrazione. Il film ha avuto critiche non esaltanti, ma non è questo che lo ha amareggiato. «La prima cosa che mi hanno det-

Prossima tappa

Il film avrà una Presentazione Speciale a Toronto

to a Venezia è stato riferirmi il sospetto che abbia avuto il Gran Premio speciale della giuria per fare un favore all'Italia e propiziare una conferma del direttore della Mostra, Marco Müller».

E lei cosa risponde?

«Lo trovo ridicolo. Quando il cinema italiano non vince c'è polemica perché non vince, quando vince allora "chissà perché abbiamo vinto". Il complottismo non porta da nessuna parte. Il premio a *Terraferma* è anche una nostra festa, è un riconoscimento che va a me ma anche al cinema italiano. La critica fa il suo mestiere, commenta e dice la sua, ma se si chiede quali remoti perché, quali poteri oscuri abbiano deciso la vittoria di un film italiano, mi appare un po' masochista. Inoltre non si tiene conto del prestigio della giuria - professionisti di prestigio come André Téchiné, Todd Haynes, il presidente Darren Aronofsky... - e trovo offensivo dubitare della loro onestà intellettuale. Come fanno nei festival seri hanno tenuto segreto fino all'ultimo il verdetto, è per questo che sono stato richiamato tardi al Lido»

La stampa estera ha molto apprezzato il suo film: il «New York Times», l'«Observer», «Le Monde»... alla mostra, in fin dei conti, l'Italia del cinema è stata salvata dagli immigrati...

«Sarebbe un bel sogno che l'Italia venisse salvata dagli immigrati. Quello dei migranti è un tema che mi sta particolarmente a cuore, perché la natura dell'uomo è quella di muoversi, di cercare, andare avanti. È fonte di ispirazione per una narrazione, anche per-



Intervista a Emanuele Crialese

«UN FAVORE A MÜLLER? IPOTESI RIDICOLA CHE OFFENDE LA GIURIA»

Il regista all'indomani della vittoria a Venezia di «Terraferma»:
«Un film politico che forse qualcuno avrebbe preferito fosse militante. Ma il tema dell'immigrazione è drammatico, e tutti devono essere coinvolti»

ché io per primo sono un migrante: probabilmente la carriera che ho intrapreso nel cinema è stata possibile grazie al fatto che sono partito, che sono andato negli Stati Uniti. So quanto è importante conoscere l'altro, vivere in una cultura diversa e far conoscere la propria. Mi tormenta quindi vedere

che una parte dell'umanità, quella povera, non possa essere libera di muoversi nel mondo, come invece lo è la parte più ricca. Credo che non sia ancora possibile storicizzare il «fenomeno immigrazione» di oggi, stiamo assistendo a una specie di sterminio sommerso, non posso associare questa immigra-

zione a quella degli inizi del secolo, che ha coinvolto noi italiani. L'immigrazione di oggi andrebbe affrontata in un modo più umano, bisogna dare volto e nome a questa gente che attraversa il mare e rischia la vita. Non possiamo essere così insensibili da non vedere. C'è un'urgenza. È necessario per